



*Riflessioni e proposte
per il rinnovo del CCNL Turismo*

Roma, 21 settembre 2009

INDICE

Premessa	5
1. IL QUADRO MACROECONOMICO NAZIONALE.....	7
2. LE IMPRESE	10
3. LA DOMANDA.....	12
3.1 I flussi turistici	12
3.2 La spesa delle famiglie nei pubblici esercizi	14
3.3 La spesa delle famiglie in alberghi, campeggi e altri alloggi	16
4. IL VALORE AGGIUNTO	18
4.1 Il valore aggiunto nei pubblici esercizi	19
4.2 Il valore aggiunto in alberghi, campeggi e altri alloggi	20
4.3 Il valore aggiunto per unità di lavoro	22
5. L'OCCUPAZIONE	27
5.1 L'occupazione dipendente	27
5.1.1 Le categorie di lavoratori.....	28
5.1.2 Le tipologie contrattuali	29
5.1.3 L'occupazione dipendente per settore	29
5.1.4 Le categorie di lavoratori.....	30
5.1.5 Le tipologie contrattuali	31
5.1.6 L'evoluzione nel periodo 2006-2008	33
5.2 La dinamica dell'occupazione misurata in unità di lavoro standard	33
5.2.1 I pubblici esercizi	33
5.2.2 Alberghi, campeggi e altri alloggi.....	35
5.3 I prezzi in alberghi, campeggi e pubblici esercizi.....	37
6. PRIME CONSIDERAZIONI IN VISTA DEL RINNOVO DEL CCNL	39
6.1 la governance del settore.....	43
6.2 gli assetti contrattuali	46
6.3 stagionalità.....	47
6.4 welfare e bilateralità	49
6.5 produttività, flessibilità e orario di lavoro	50
6.6 costo del lavoro	51
6.7 interventi su alcuni specifici istituti contrattuali.....	52

Premessa

Negli ultimi dieci anni il sistema competitivo dell'economia turistica è profondamente cambiato.

La crescita della competizione internazionale, la spinta determinata dalle nuove tecnologie, l'ingresso di nuovi protagonisti del mercato ha generato forti cambiamenti nei modelli organizzativi dell'impresa ed in quelli di consumo.

L'elevato turn over imprenditoriale, aggravato da saldi negativi tra imprese iscritte e cessate, è la spia di una perdurante fragilità del sistema imprenditoriale.

Il rischio di una deriva qualitativa dei servizi erogati e di una dispersione delle competenze professionali accumulate nel e dal settore è forte anche per la crescita esponenziale del numero di imprenditori extracomunitari , in particolare tra le imprese di pubblico esercizio.

La capacità del settore di creare ricchezza non trova ostacoli soltanto nella bassa crescita dell'economia ma anche nella progressiva frammentazione dell'offerta.

La densità delle imprese del settore è tra le più alte d'Europa come è tra i più alti d'Europa il tasso di occupazione turistica sull'occupazione complessiva.

I temi dell'innovazione e del rilancio della produttività assumono, dunque, un ruolo centrale nel dibattito attuale e futuro del settore.

1. IL QUADRO MACROECONOMICO NAZIONALE

Nel rapporto di primavera la Commissione Europea ha previsto una calo del pil italiano di circa quattro punti e mezzo percentuali. Ma il Governatore Draghi è stato più pessimista abbassando l'asticella fino a -5%, livello che ha trovato conferma nelle previsioni di una settimana fa della stessa Commissione.

Quadro macro-economico

	2008	previsioni	
		2009	2010
Pil	-1,0	-4,4	0,1
consumi privati	-0,9	-1,7	0,2
Inflazione*	3,5	0,8	1,8
Tasso disoccupazione **	6,8	8,8	9,4

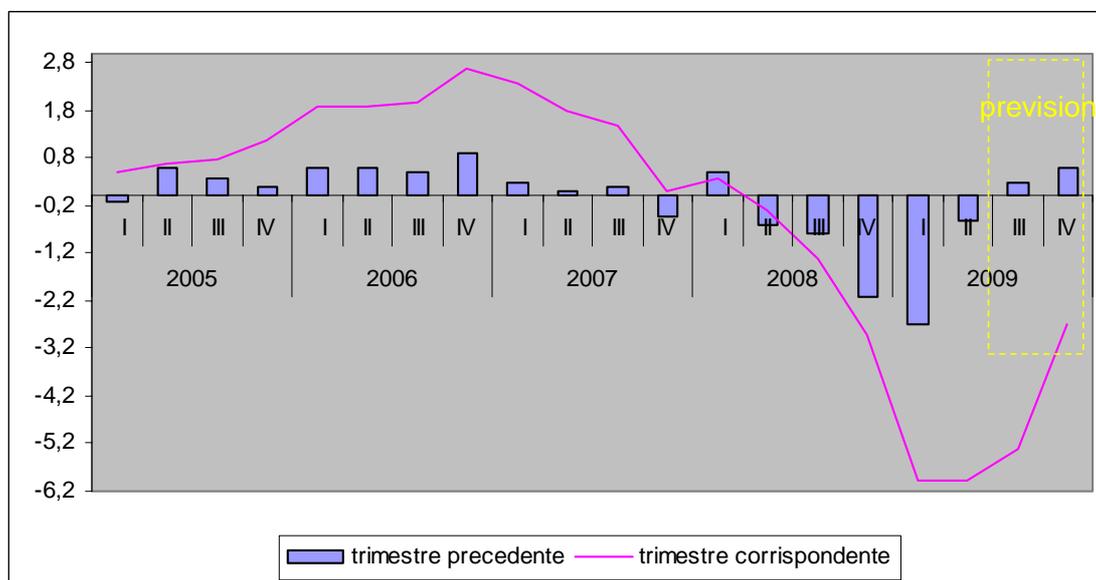
* indice armonizzato dei prezzi al consumo

** in percentuale sulle forze lavoro

Fonte: commissione europea – rapporto di primavera

Nonostante sia difficile *azzeccare* le previsioni di questi tempi una certezza c'è: la ricchezza del Paese subirà quest'anno una perdita imponente quantificabile, in volume, in oltre 70 miliardi di euro.

Dinamica del PIL (var. %)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Riguardo alle componenti della domanda è prevista una flessione dei consumi privati dell'1,7%, circa doppia rispetto a quella dell'anno scorso.

Non va tuttavia trascurato il segnale positivo che proviene dal sensibile rallentamento dell'inflazione, attesa nel 2009 al di sotto dell'1%, e, soprattutto, dalla riduzione dei prezzi di alcuni beni e servizi e dei tassi di interesse sui mutui per gli effetti diretti che essi generano in termini di aumento del potere d'acquisto delle famiglie.

Le cose vanno male per gli investimenti lordi dove è previsto un calo di quindici punti, ma anche per importazioni ed esportazioni che risentiranno di una flessione del commercio mondiale dell'11% secondo le stime della Commissione Europea.

L'emergenza vera è rappresentata oggi dalla dinamica dell'occupazione o, meglio, da quella della disoccupazione. Il tasso di disoccupazione è previsto crescere di due punti percentuali nel corso dell'anno, ma potrebbe anche essere di più, e di oltre mezzo punto nel 2010 pur in presenza di segnali di inversione del ciclo negativo.

L'Ocse nello 'Employment Outlook 2009' prevede che nella seconda metà del 2010 il tasso di disoccupazione nell'area si avvicinerà ad un nuovo massimo dal dopoguerra (10%, con 57 milioni di disoccupati) dopo l'8,3% di giugno di quest'anno, già il più alto di sempre dal dopoguerra. Se in alcuni Paesi come Irlanda, Giappone, Spagna e Stati Uniti, già nel 2009 si è registrato un forte aumento di disoccupati a causa della crisi economica, in altri Paesi, inclusi Francia, Germania e Italia la gran parte della crescita della disoccupazione deve ancora arrivare.

Secondo l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico l'Italia avrà alla fine del 2010 1,1 milioni di disoccupati in più rispetto alla fine del 2007. Il tasso nell'ultimo trimestre del prossimo anno si dovrebbe attestare al 10,5%, superiore al 9,9% della media Ocse.

In tale ambito è bene ricordare che nel primo trimestre di quest'anno (non è ancora disponibile la rilevazione sul II trimestre) il numero dei lavoratori dipendenti è calato nel nostro Paese di oltre 200mila unità. Ed è soprattutto nei servizi che l'occupazione ha subito le maggiori perdite.

Occupati per settore di attività economica

(variazioni sul periodo corrispondente - migliaia di unità)

	2008				2009	2008
	<i>I Trim.</i>	<i>II Trim.</i>	<i>III Trim.</i>	<i>IV Trim.</i>	<i>I Trim.</i>	anno
Totale	324	283	101	24	204	183
indipendenti	59	-	58	223	162	270
dipendenti	265	341	324	185	66	279
Agricoltura	-	20	-	56	29	9
indipendenti	2	-	16	20	10	3
dipendenti	-	22	-	40	9	1
Industria in senso stretto	-	71	-	65	53	64
indipendenti	-	13	-	2	54	41
dipendenti	-	57	-	63	1	23
Costruzioni	-	3	-	7	34	32
indipendenti	-	25	-	4	3	2
dipendenti	22	-	3	31	34	15
Servizi	417	410	149	64	64	126
indipendenti	95	-	37	153	108	218
dipendenti	322	447	301	172	93	310

Fonte: elaborazione su dati Istat

2. LE IMPRESE

Sono oltre 316mila le imprese turistiche registrate presso gli archivi delle Camere di Commercio italiane. Di queste 278mila risultano in attività.

Lo stock di imprese del settore pesa per il 5,2% sul totale delle imprese italiane.

Stock delle imprese - 2008

	Registrate		Attive	
	v.a.	Peso % su totale imprese	v.a.	Peso % su totale imprese
Alberghi e pubblici esercizi	316.077	5,2	278.584	5,2

Fonte: elaborazione su dati Movimprese

La struttura imprenditoriale del settore è caratterizzata dalla prevalenza della micro-impresa. Il 95% delle imprese non supera i 9 addetti in coerenza la struttura imprenditoriale nazionale. Appena lo 0,3% delle imprese, pari alla metà della media nazionale, conta oltre 50 addetti.

Imprese per classe dimensionale (peso %) - anno 2006

	1 - 9	10 - 19	20 - 49	50 ed oltre	TOTALE
Alberghi e pubblici esercizi	94,3	4,3	1,1	0,3	100,0
totale Italia	94,9	3,3	1,3	0,6	100,0

Fonte: elaborazione su dati Movimprese

Nel corso del 2008 si è chiuso un lungo ciclo di espansione del tessuto imprenditoriale del settore aggregato “Alberghi e pubblici esercizi” con un saldo tra imprese iscritte e cessate pari a -6.794 unità.

Nel I semestre dell'anno la situazione non sembra migliorata. Hanno chiuso l'attività oltre 12mila imprese a fronte di 9mila nuove imprese. Il saldo è stato negativo 2.640 unità.

Nati-mortalità delle imprese - 2008 e 1° semestre 2009

	2008			1° semestre 2009		
	Iscritte	Cessate	Saldo	Iscritte	Cessate	Saldo
Alberghi e pubblici esercizi	16.133	22.927	-6.794	9.496	12.136	-2.640

Fonte: elaborazione su dati Movimprese

Per le agenzie di viaggi si stima che dal 2007 al I semestre del 2009 lo stock di imprese sia sceso di oltre 650 unità¹. Stime che potranno risultare più pesanti nel consuntivo di fine anno in considerazione delle difficoltà della congiuntura economica e del mercato turistico.

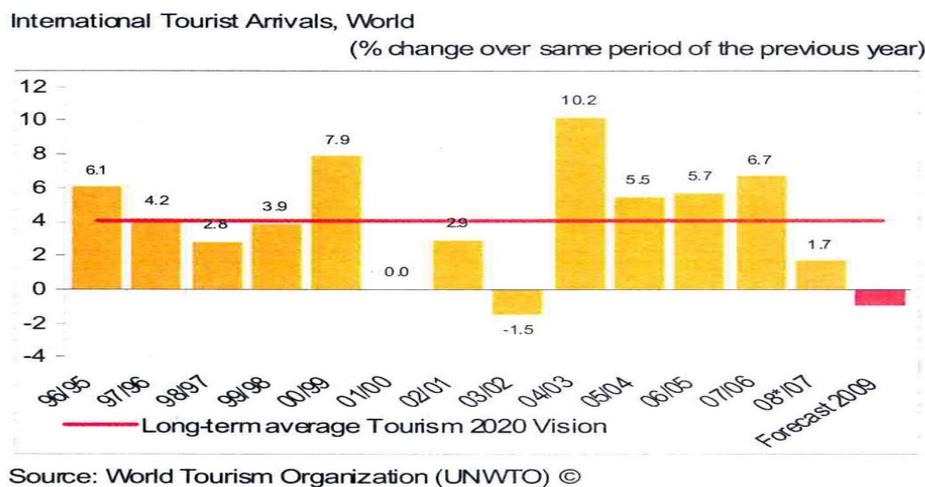
¹ Stima FIAVET su dati Movimprese, ISTAT.

3. LA DOMANDA

3.1 I flussi turistici

La domanda estera rappresentata dai flussi turistici internazionali non appare in grado di funzionare da *ammortizzatore economico* come pure è capitato in altri contesti congiunturali.

Secondo il *tourism barometer* dell'Organizzazione Mondiale del Turismo gli arrivi internazionali subiranno nel corso del 2009 una flessione di due punti percentuali con alcune accentuazioni negative proprio nell'area europea.



Il turismo italiano è in sofferenza. I dati diffusi da Banca d'Italia sul movimento valutario connesso ai viaggi indicano una flessione del saldo nel primo semestre del 2009, rispetto al I semestre del 2008, del 23,8%.

La spesa dei turisti stranieri nel periodo I semestre 2009/I semestre 2008 ha subito una flessione del 10% solo in parte compensata da una minore propensione degli italiani ad andare all'estero.

Il primo consuntivo sulla stagione estiva dà conto di una sostanziale tenuta delle presenze e di una contemporanea flessione della spesa che in un'ipotesi di minima può essere quantificata in oltre 1,2 miliardi di euro.

Bilancia dei pagamenti turistica

(IMPORTI IN MILIONI DI EURO)

MESE	CREDITI			DEBITI			SALDO		
	SPESA DEI VIAGGIATORI STRANIERI			SPESA DEI VIAGGIATORI ITALIANI					
	2008	2009	VAR. %	2008	2009	VAR. %	2008	2009	VAR. %
GENNAIO	1.699	1.594	-6,2%	1.511	1.523	0,80%	188	71	-62,20%
FEBBRAIO	1.613	1.429	-11,4%	1.328	1.281	-3,50%	284	147	-48,30%
MARZO	1.989	1.807	-9,2%	1.491	1.456	-2,30%	498	351	-29,60%
I TRIMESTRE	5.301	4.830	-8,9%	4.330	4.260	-1,60%	971	569	-41,40%
APRILE	2.303	2.176	-5,5%	1.367	1.405	2,80%	937	771	-17,70%
MAGGIO	2.944	2.561	-13,0%	1.515	1.522	0,50%	1.430	1.038	-27,40%
GIUGNO	3.280	2.880	-12,2%	1.817	1.601	-11,90%	1.463	1.279	-12,60%
II TRIMESTRE	8.527	7.617	-10,7%	4.698	4.529	-3,60%	3.829	3.088	-19,40%
LUGLIO	4.275	-	-	2.281	-	-	1.994	-	-
AGOSTO	4.016	-	-	3.489	-	-	527	-	-
SETTEMBRE	3.511	-	-	1.937	-	-	1.574	-	-
III TRIMESTRE	11.801	-	-	7.707	-	-	4.094	-	-
OTTOBRE	2.544	-	-	1.545	-	-	998	-	-
NOVEMBRE	1.584	-	-	1.344	-	-	240	-	-
DICEMBRE	1.332	-	-	1.297	-	-	35	-	-
IV TRIMESTRE	5.460	-	-	4.186	-	-	1.273	-	-
TOTALE ANNO	31.090	-	-	20.922	-	-	10.168	-	-
GENNAIO-GIUGNO	13.829	12.446	-10,0%	9.028	8.789	-2,60%	4.801	3.657	-23,80%

Fonte: Banca d'Italia

3.2 La spesa delle famiglie nei pubblici esercizi

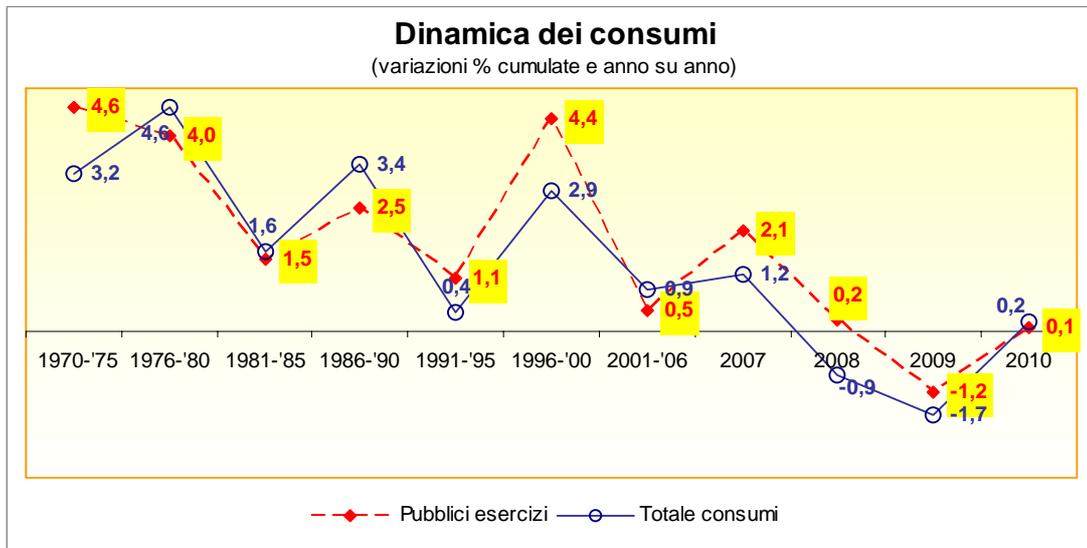
A partire dal 2002 la dinamica della crescita dei consumi nei pubblici esercizi ha subito una sensibile battuta d'arresto. Negli anni '70 l'incremento in quantità ha superato il 50%. Negli anni '80 e '90 c'è stato un rallentamento che non ha impedito, tuttavia, al settore di crescere di circa 30 punti percentuali.

Al contrario, la crescita cumulata di questo primo decennio del nuovo secolo non arriverà al 7%.



Fonte: elaborazione su dati Istat

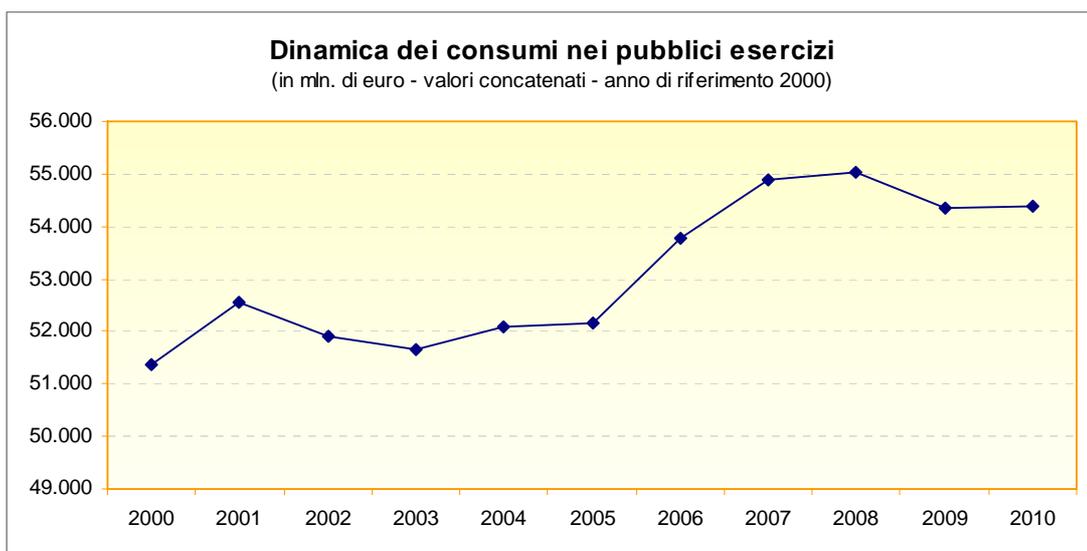
Il rallentamento del ciclo di sviluppo e la sua proiezione al biennio 2009-2010 è ben rintracciabile nella valutazione tra la dinamica della domanda totale e dinamica dei consumi nei pubblici esercizi.



Fonte: elaborazione su dati Istat

Nel corso del 2009 è attesa una flessione dei consumi in bar e ristoranti di 1,2 punti percentuali con una lieve risalita nel 2010 che, tuttavia, dovrebbe riportare lo stock di domanda a livelli non superiori a quelli raggiunti nel 2006.

Ne deriva che dai 55 miliardi di euro del 2008 la domanda scenderà di circa un miliardo di euro nel 2009, mentre un modesto recupero si registrerà nel 2010.

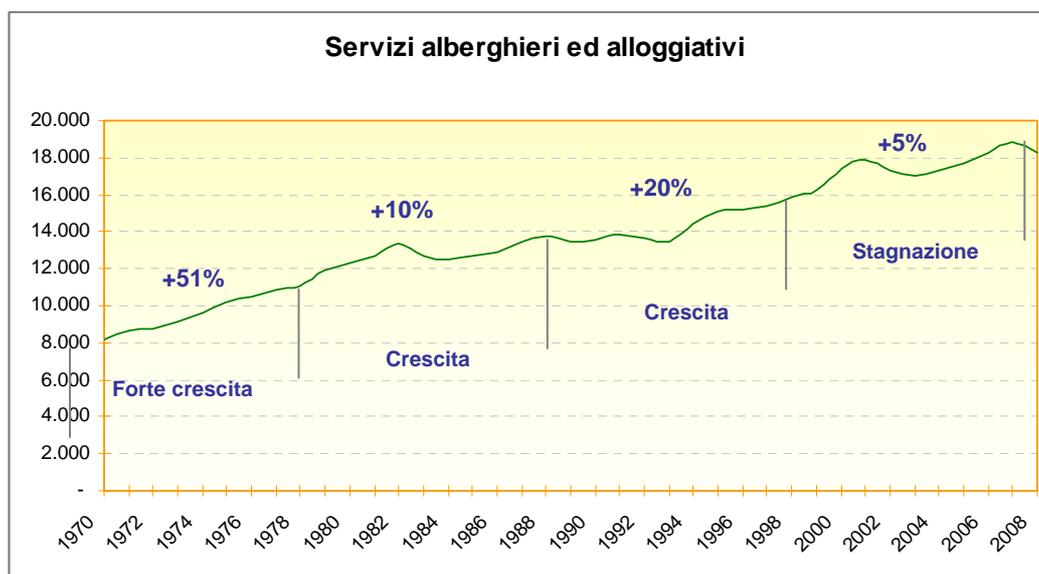


Fonte: elaborazione su dati Istat

3.3 La spesa delle famiglie in alberghi, campeggi e altri alloggi

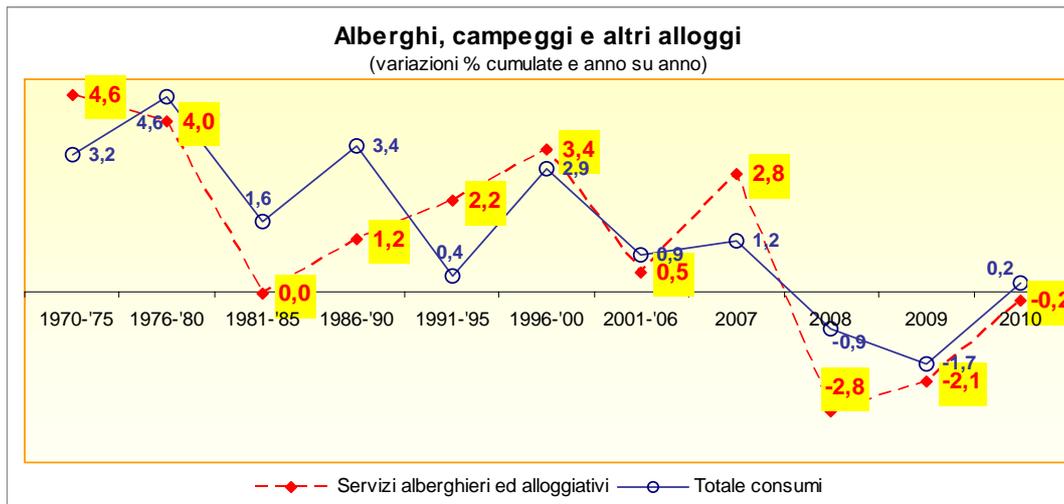
Anche per alberghi ed altri servizi di alloggio la dinamica della crescita dei consumi ha subito una sensibile battuta d'arresto a partire dai primi anni di questo decennio.. Negli anni '70 l'incremento in quantità ha superato il 50%. Negli anni '80 e '90 c'è stato un sensibile rallentamento che non ha impedito, tuttavia, al settore di crescere di circa 15 punti percentuali.

Al contrario, la crescita cumulata di questo primo decennio del nuovo secolo non arriverà al 5%.



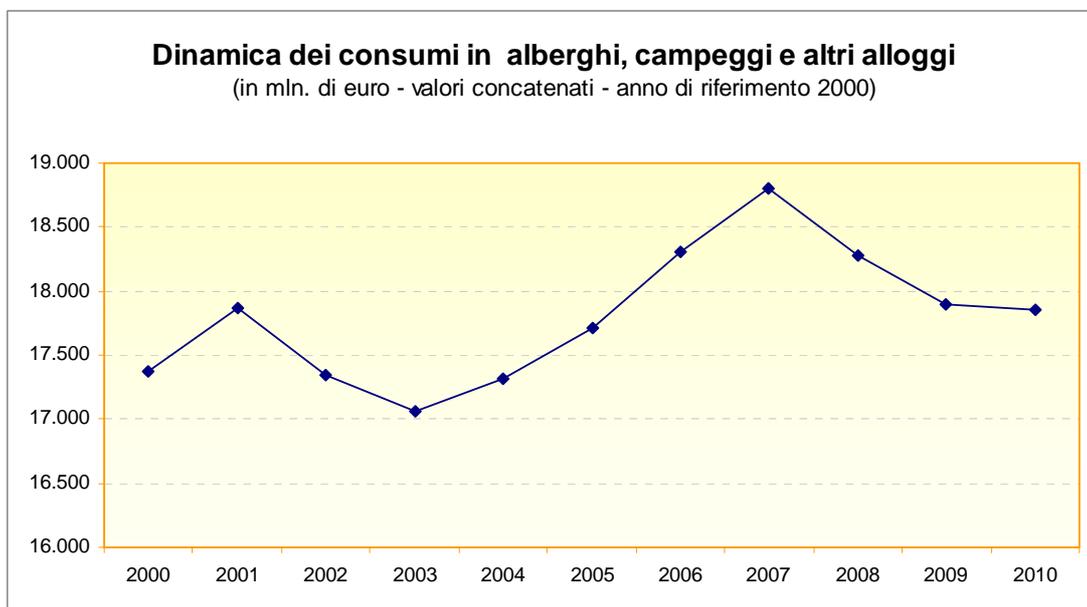
Fonte: elaborazione su dati Istat

Il rallentamento del ciclo di sviluppo e la sua proiezione al biennio 2009-2010 dà un quadro poco incoraggiante quantomeno nel breve termine.



Fonte: elaborazione su dati Istat (nostra stima per il biennio 2009/2010)

Nel corso del 2009 è attesa una flessione dei consumi in alberghi, campeggi ed altri alloggi stimabile nel 2,1% ed un'ulteriore contrazione della domanda (-0,2) è prevista per l'anno successivo con una perdita complessiva di oltre 400 milioni di euro.



Fonte: elaborazione su dati Istat (nostra stima per il biennio 2009/2010)

4. IL VALORE AGGIUNTO

Il valore aggiunto aggregato è stato nel 2008 di poco superiore ai 41 miliardi di euro con una flessione sull'anno precedente di mezzo punto percentuale. In valore assoluto il settore ha fatto registrare una perdita di 224 milioni di euro.

Valore aggiunto ai prezzi base

(mln. di euro - valori concatenati - anno di riferimento 2000)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Alberghi e pubblici esercizi	41.586	41.370	39.358	38.770	39.151	39.538	40.801	41.805	41.581
<i>Alberghi, campeggi ed altri alloggi</i>	13.834	13.867	12.759	12.285	12.260	12.572	13.162	13.578	13.120
<i>Ristoranti, bar e mense</i>	27.752	27.503	26.615	26.510	26.925	26.994	27.669	28.257	28.486

Fonte: elaborazione su dati Istat

La serie storica delle variazioni del valore aggiunto consente di valutare la frenata che la crescita del settore ha subito nel corso degli ultimi quindici anni. A fronte di incrementi medi annui del 4% nella seconda metà degli anni '90, si è passati al -0,35 del quinquennio successivo per giungere, dopo la ripresa del 2007, alla caduta di mezzo punto percentuale del 2008.

Valore aggiunto ai prezzi base - Tasso di incremento medio annuo

(valori concatenati - anno di riferimento 2000)

	1995-00	2001-06	2007	2008
Alberghi e pubblici esercizi	3,8	-0,3	2,5	-0,5
Totale Economia	1,8	0,9	1,7	-0,9

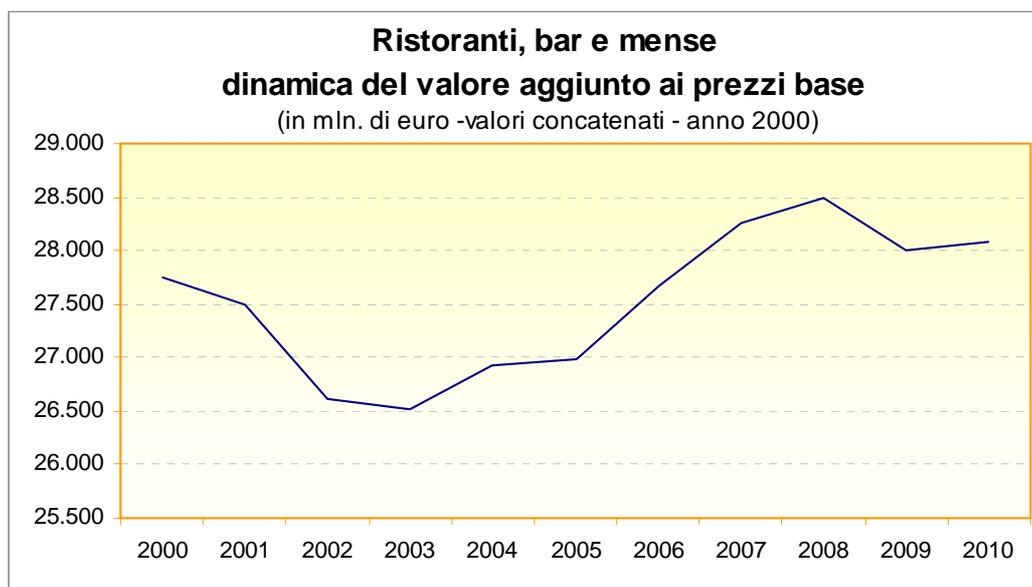
Fonte: elaborazione su dati Istat

La dinamica non è stata la stessa nei diversi comparti del settore come andremo a vedere subito appresso.

4.1 Il valore aggiunto nei pubblici esercizi

Il valore aggiunto ai prezzi base del settore del pubblico esercizio è stato nel 2008 in valore di poco superiore a 37 miliardi di euro a prezzi correnti.

La dinamica dell'aggregato, depurato dalla variazione dei prezzi, di questo decennio mostra, dopo un lungo periodo di flessione, segni di ripresa nel biennio 2006-2007 e sostanziale stagnazione nel 2008. Nell'anno in corso è attesa una sensibile caduta nell'ordine di poco meno di due punti percentuali, mentre nel 2010 si dovrebbe registrare una lieve ripresa.



Fonte: elaborazione su dati Istat

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Ristoranti, bar e mense	27.752	27.503	26.615	26.510	26.925	26.994	27.669	28.257	28.486

Fonte: elaborazione su dati Istat

Il valore aggiunto è cresciuto in quantità ad un tasso medio annuo assai sostenuto fino all'anno 2000. Nel quinquennio successivo è risultato in stagnazione per tornare a crescere nel corso del 2007 e 2008.

Lo scorso anno, tuttavia, l'incremento è stato inferiore ad un punto percentuale.

Valore aggiunto ai prezzi base - Tasso di incremento medio annuo

(valori concatenati - anno di riferimento 2000)

	1995-00	2001-06	2007	2008
Ristoranti, bar e mense	4,0	0,1	2,1	0,8
Totale valore aggiunto	1,8	0,9	1,7	-0,9

Fonte: elaborazione su dati Istat

Il confronto con il trend di sviluppo del valore aggiunto riferito all'intera economia non sembra particolarmente penalizzante per il settore del pubblico esercizio. Nell'ultima parte degli anni '90 la crescita media annua è stata di oltre due punti percentuali superiore al dato nazionale, mentre nel quinquennio successivo è stata al di sotto per sette decimi di punto. Incrementi maggiori si sono avuti pure nel biennio 2007/2008.

4.2 Il valore aggiunto in alberghi, campeggi e altri alloggi

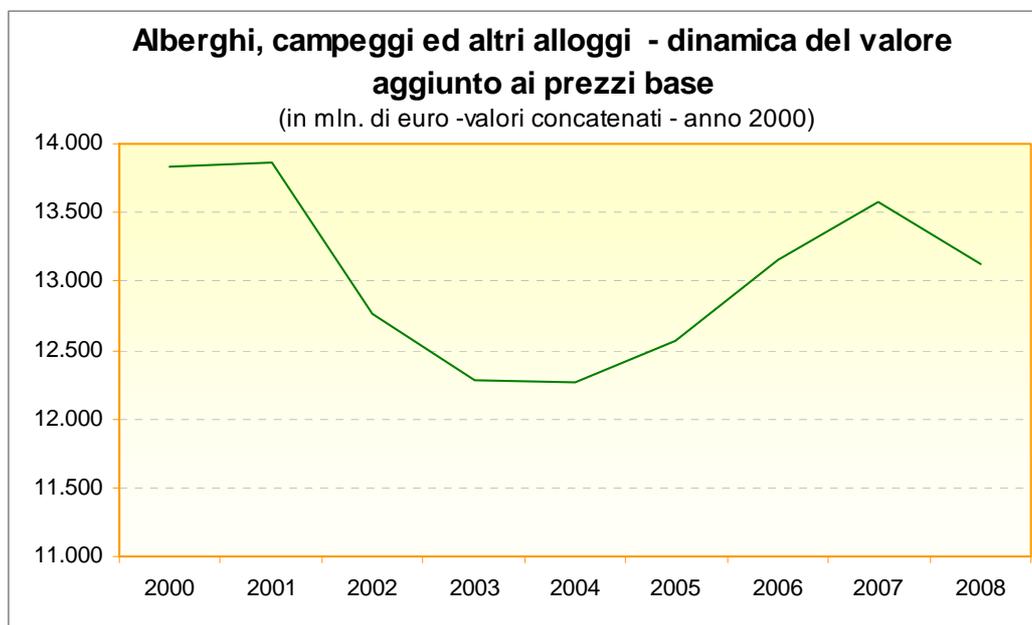
Il valore aggiunto ai prezzi base del settore è stato nel 2008 in valore di poco superiore a 16 miliardi di euro a prezzi correnti, mentre a valori concatenati ammonta a 13 miliardi di euro.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
<i>Alberghi, campeggi ed altri alloggi</i>	13.834	13.867	12.759	12.285	12.260	12.572	13.162	13.578	13.120

Fonte: elaborazione su dati Istat

La dinamica dell'aggregato, depurato dalla variazione dei prezzi, di questo decennio mostra, dopo un lungo periodo di flessione, segni di

ripresa nel biennio 2006-2007 e una nuova caduta nel 2008. Nell'anno in corso è attesa una sensibile flessione nell'ordine di oltre tre punti percentuali, mentre nel 2010 si dovrebbe registrare una modesta ripresa.



Fonte: elaborazione su dati

Il valore aggiunto è cresciuto in quantità ad un tasso medio annuo assai sostenuto fino all'anno 2000. Nel quinquennio successivo è sceso dell'1% in ragione d'anno per tornare a crescere sensibilmente nel corso del 2007. Nel 2008 si è registrata una flessione consistente pari a -3,4%, quattro volte superiore a quella relativa all'intera economia.

Valore aggiunto ai prezzi base - Tasso di incremento medio annuo

(valori concatenati - anno di riferimento 2000)

	1995-00	2001-06	2007	2008
Alberghi, campeggi ed altri alloggi	3,5	-1,0	3,2	-3,4
Totale Valore Aggiunto	1,8	0,9	1,7	-0,9

Fonte: elaborazione su dati Istat

4.3 Il valore aggiunto per unità di lavoro

Nel 2008 il valore aggiunto per unità di lavoro del settore “Alberghi e pubblici esercizi” è stato di oltre 37mila euro. Soltanto l’agricoltura e alcuni servizi alla persona presentano un livello del valore aggiunto per unità di lavoro inferiore a quello del settore. A livello di intera economia il valore supera i 56mila euro. Trascurando i confronti con i settori a più alto tasso di produttività, la produttività del settore è inferiore alla media nazionale di 34 punti, al settore delle costruzioni di 12 punti e al commercio di 11 punti.

Valore aggiunto a prezzi base per unità di lavoro

(Valori a prezzi correnti)

ATTIVITÀ ECONOMICHE	VA / ULA (in euro)	VA / ULA (N.I. Totale=100)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	22.045	39
Industria in senso stretto	59.041	104
Costruzioni	44.129	78
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	46.826	83
Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni	43.586	77
Alberghi e ristoranti	37.222	66
<i>Alberghi, campeggi ed altri alloggi</i>	40.946	72
<i>Ristoranti, bar e mense</i>	35.799	63
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	62.199	110
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali	109.510	194
Altre attività di servizi	45.755	81
Totale Economia	56.525	100

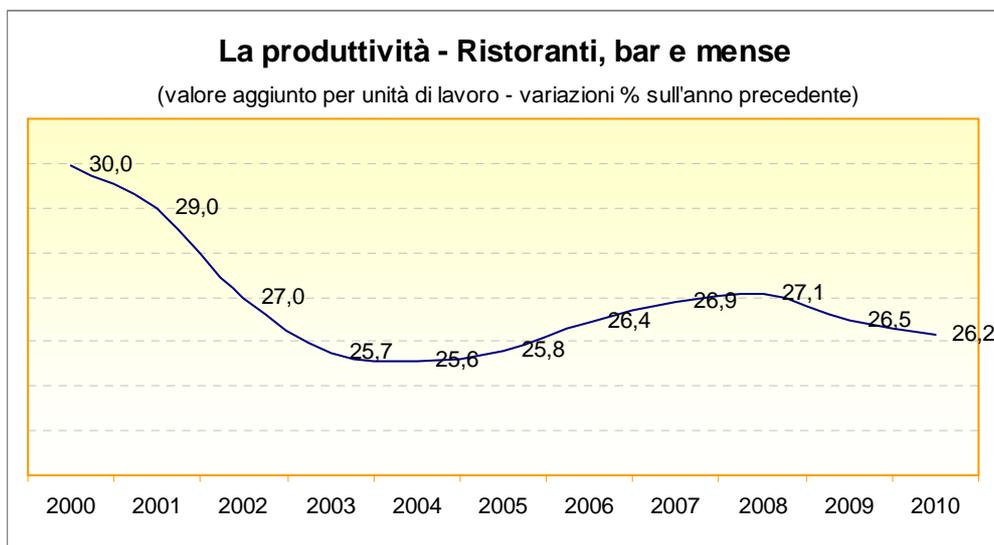
Fonte: elaborazione su dati Istat

In sostanza ci troviamo dinanzi ad un settore che crea una ragguardevole quantità di ricchezza ma che, per fare ciò, utilizza un numero spropositato di capitale umano.

La valutazione va anzitutto riferita allo stato di efficienza dell'intero mercato anziché a quello micro, ossia di singola impresa.

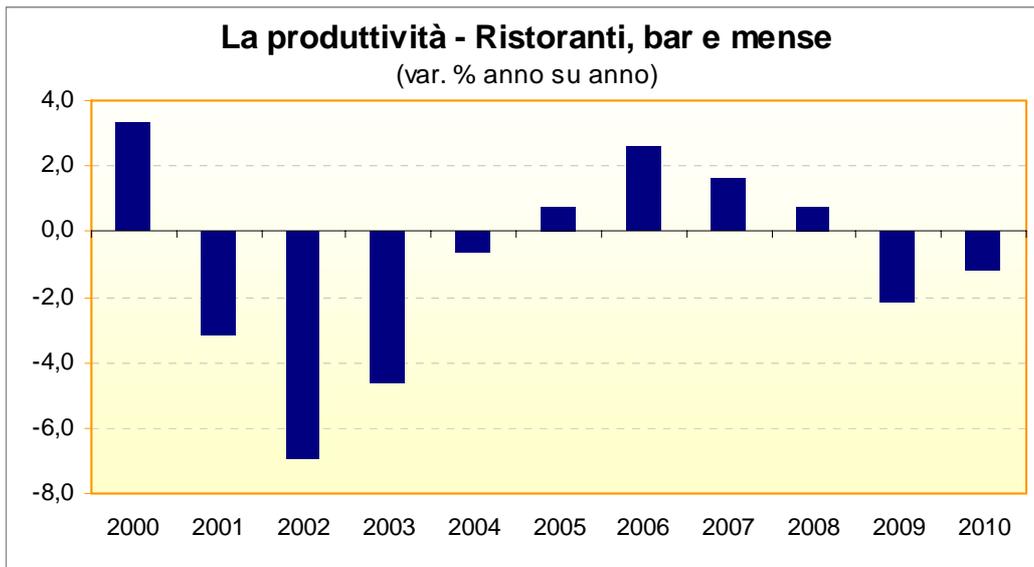
Un sistema d'offerta fortemente molecolare quale è quello italiano caratterizzato da livelli di servizio impegnativi non aiuta la crescita della produttività.

Ma a complicare la situazione non c'è soltanto il livello della produttività ma anche la sua dinamica.



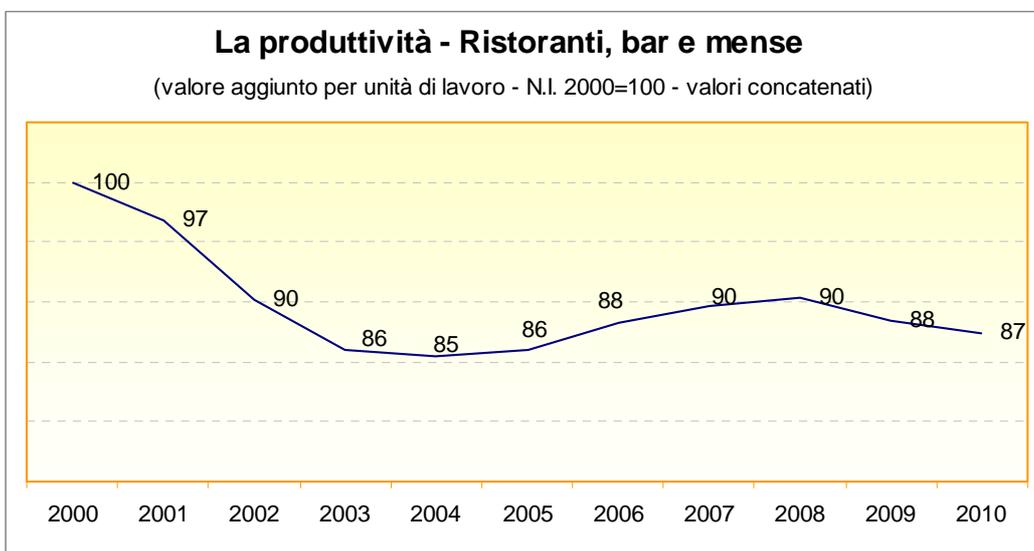
Fonte: elaborazione su dati Istat

Gli anni che vanno dal 2001 al 2004 mostrano una caduta della valore aggiunto per unità di lavoro del 14%. Qualche segnale di ripresa si è avuto nel quadriennio successivo ma nonostante ciò a fine decennio il livello di produttività atteso risulterà di ben 13 punti inferiore a quello di inizio decennio.



Fonte: elaborazione su dati Istat

La tabella del valore aggiunto per unità di lavoro trasformata in numero indice con base l'anno 2000 permette di verificare immediatamente la flessione in percentuale dell'indicatore.

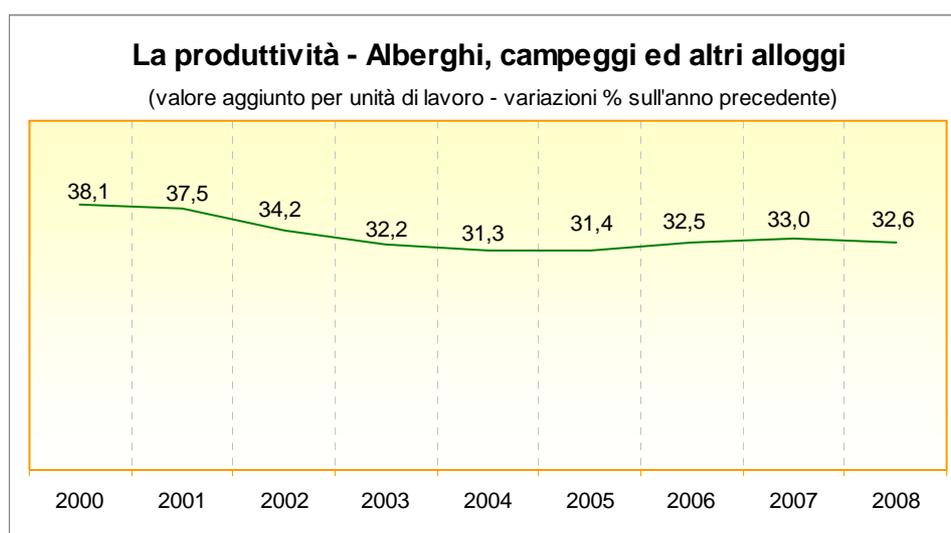


Fonte: elaborazione su dati Istat

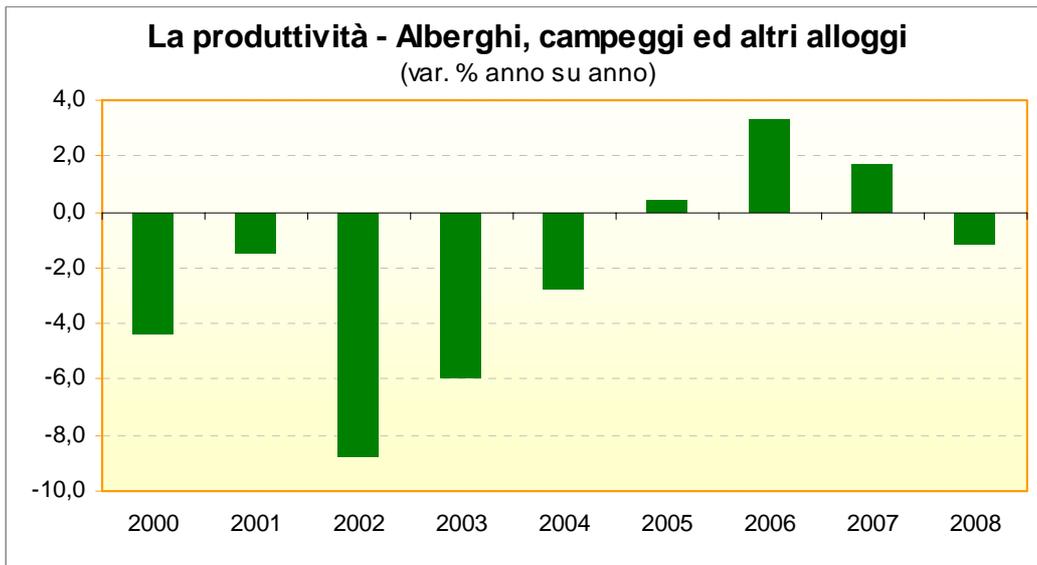
Il settore dei pubblici esercizi deve imboccare con decisione la strada di un recupero di produttività mettendo in campo azioni funzionali

all'aumento dei volumi delle vendite non trascurando, tuttavia, l'opportunità di *ripensare* il modello di business.

Anche in alberghi, campeggi ed altri servizi di alloggio la caduta della produttività è stata importante. In otto anni è scesa, in valore assoluto, di oltre cinquemila euro.



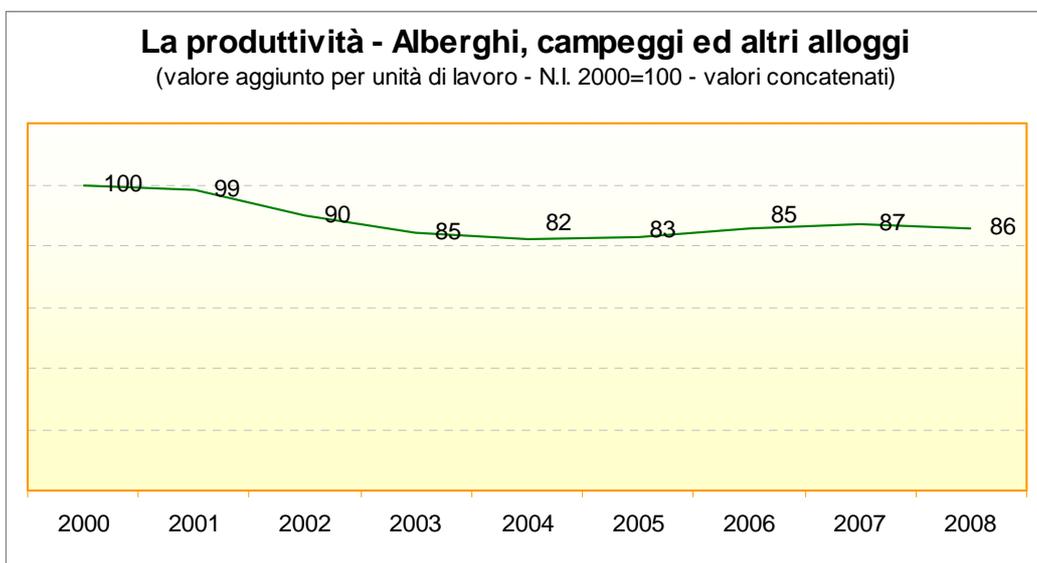
La prima parte del nuovo decennio ha visto una rapida contrazione dei livelli di produttività con un timido tentativo di ripresa nel triennio 2005-2007.



Fonte: elaborazione su dati Istat

Nel 2008 il valore aggiunto per unità di lavoro è nuovamente sceso.

Il numero indice della produttività permette di valutare con immediatezza la distanza che separa il comparto dai livelli raggiunti ad inizio di decennio.



Fonte: elaborazione su dati Istat

5. L'OCCUPAZIONE

5.1 L'occupazione dipendente

Nel 2008 il settore turismo (alberghi, campeggi, bar, ristoranti, stabilimenti balneari e termali, discoteche e agenzie di viaggi) contava, in media d'anno, circa 926mila lavoratori dipendenti e più di 157mila aziende con almeno un dipendente.

La componente stagionale che caratterizza il settore trova nella dinamica del lavoro e, naturalmente, delle aziende un elemento di chiaro riscontro. Il numero dei lavoratori dipendenti varia, nell'arco dell'anno, all'interno di una forchetta che va dal minimo del mese di febbraio di 803.807 unità al massimo del mese di luglio di 1.090.126 unità. In termini assoluti il range è pari a circa 287mila lavoratori dipendenti.

Consistenza – anno 2008			
	<i>min</i>	<i>max</i>	<i>media</i>
Dipendenti	803.807	1.090.126	925.882
Dipendenti per azienda	5,6	6,3	5,9

Fonte: elaborazione su dati Inps

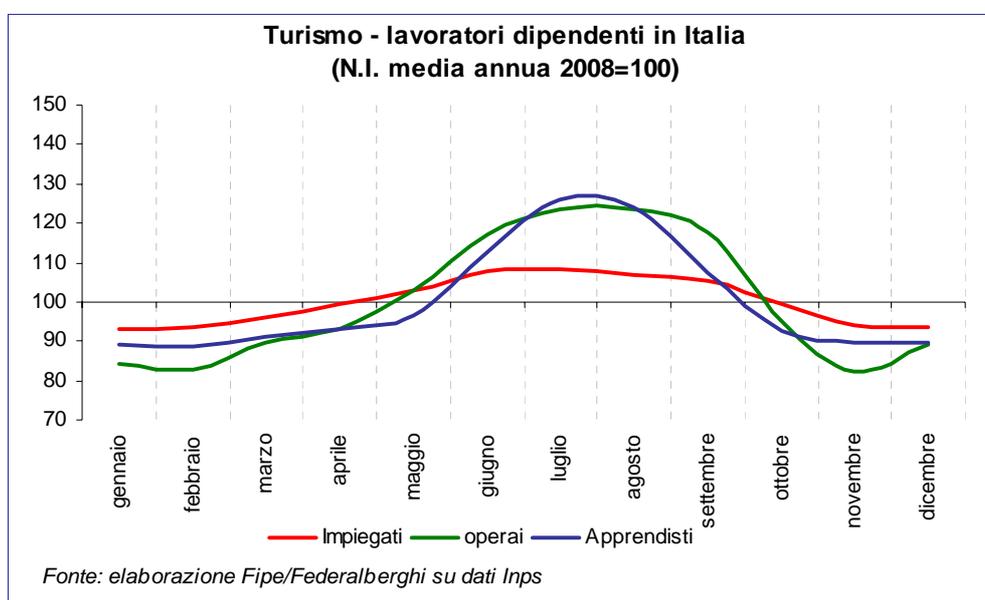
5.1.1 Le categorie di lavoratori

La quota più consistente di dipendenti appartiene alle qualifiche di operai e impiegati con oltre il 90% sul totale.

Le categorie utilizzate dall'INPS per codificare l'occupazione non permettono di comprendere la vera articolazione del lavoro dipendente nel settore.

Lavoratori dipendenti per categoria (media 2008)	
	val. assoluti
Dirigenti	918
Quadri	4.721
Impiegati	116.842
Operai	738.653

Fonte: elaborazione su dati Inps

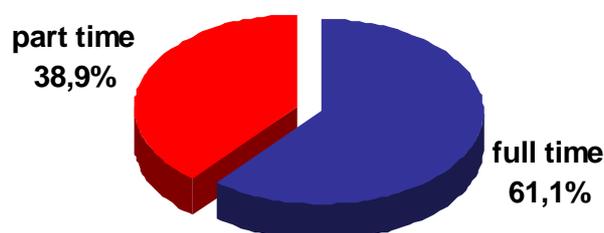


Apprendisti ed operai sono le due categorie di lavoratori su cui si riflette maggiormente la stagionalità del ciclo produttivo.

5.1.2 Le tipologie contrattuali

La tipologia di occupazione prevalente nel settore turismo è quella a tempo pieno con una quota sul totale del 61,1%. Da segnalare, tuttavia, il trend di crescita dell'occupazione part time che nel 2006 rappresentava il 35,5% del totale mentre nel 2008 ha raggiunto quota 38,9%.

**Turismo - lavoratori dipendenti secondo l'orario di lavoro
(media 2008)**



Fonte: elaborazione Fipe/Federalberghi su dati Inps

Tra gli operai la quota di occupati part-time sfiora il 45% in coerenza con la stagionalità dell'attività turistica.

5.1.3 L'occupazione dipendente per settore

Il maggior numero di lavoratori dipendenti è occupato, coerentemente con la densità delle imprese, presso i pubblici esercizi, con una media annua di 639.293 unità, pari al 69% del totale nazionale. Segue il comparto dei servizi ricettivi, dove i lavoratori dipendenti occupati sono in media d'anno 241.299, il 26,1% del totale. L'intermediazione, invece, registra 36.441 dipendenti, il 3,9% del totale, mentre negli stabilimenti termali la media dei dipendenti è pari a 8.849 unità, corrispondenti all'1,0% del totale nazionale.

Lavoratori dipendenti per comparto
(media 2008)

comparto	valori assoluti	valori %
Servizi ricettivi	241.299	26,1
Pubblici esercizi	639.293	69,0
Intermediazione	36.441	3,9
Stabilimenti termali	8.849	1,0
Totale	925.882	100,0

Fonte: elaborazione su dati Inps

5.1.4 Le categorie di lavoratori

I lavoratori dipendenti del settore turismo con qualifica da dirigenti sono stati in media d'anno 918. Molto più numerosi i quadri che nel 2008 hanno toccato quota 4.721.

Lavoratori dipendenti* per comparto e categoria
(media 2008 - valori assoluti)

COMPARTO	Full time			Part time		
	dirigenti	quadri	impiegati	operai	operai	impiegati
Servizi ricettivi	366	1.964	38.317	148.976	36.643	6.520
Pubblici esercizi	320	1.707	23.917	253.088	293.106	14.580
Intermediazione	180	939	23.592	979	691	6.482
Stabilimenti termali	52	112	2.934	4.371	799	501
TOTALE	918	4.721	88.759	407.414	331.239	28.083

* esclusi i contratti di inserimento

Fonte: elaborazione su dati Inps

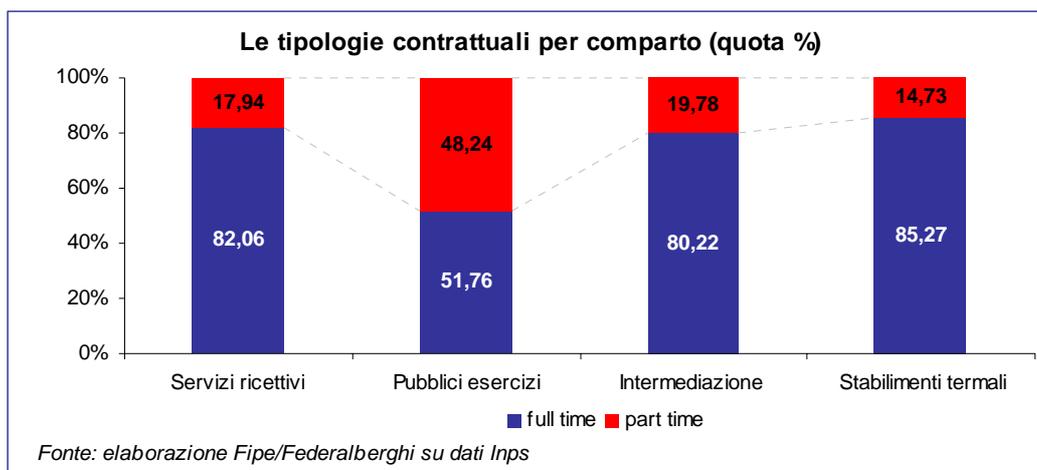
Le funzioni direttive (dirigenti + quadri) presentano una densità molto al di sopra del valore medio soprattutto nelle agenzie di viaggio e negli stabilimenti termali. Nelle strutture ricettive la quota di quadri sul complesso della forza lavoro dipendente è leggermente superiore alla media di settore, mentre nei pubblici esercizi le figure direzionali risultano piuttosto sottodimensionate. In queste imprese sono i

lavoratori indipendenti (i titolari) ad esercitare usualmente le funzioni direttive.

5.1.5 Le tipologie contrattuali

Il lavoro a tempo pieno è la modalità contrattuale maggiormente diffusa in ogni tipologia di attività del settore turismo. Nei diversi comparti esistono, tuttavia, rapporti diversi tra quota di lavoro full time e quota di lavoro part time.

Il tempo pieno nei pubblici esercizi ha una quota di dieci punti percentuali al di sotto della media generale. Negli altri comparti la quota di part time si attesta tra il 15% e il 20% del totale della forza lavoro dipendente.



Ne deriva che l'86% della forza lavoro dipendente assunta con contratto part time nell'intero settore del turismo è occupata nelle imprese di pubblico esercizio. Il lavoro part time è, dunque, un elemento strutturale dei pubblici esercizi a causa delle specificità che il ciclo assume in queste imprese. L'attività non segue precisi cicli stagionali o addirittura un ciclo stagionale con sospensione del lavoro, quanto piuttosto intensificazioni irregolari anche su base giornaliera.

Con riferimento ai diversi profili professionali si deve rilevare che un ricorso significativo al part time viene effettuato dalle agenzie di viaggio per il reclutamento di impiegati.

Uno sguardo di dettaglio evidenzia che gli impiegati con occupazione full time nei servizi ricettivi sono 38.317, pari al 15,9% del totale di comparto. Nei pubblici esercizi si contano, invece, poco meno di 24mila impiegati, pari al 3,8% dei lavoratori del comparto. Nell'intermediazione gli impiegati con contratto full time rappresentano i due terzi degli occupati complessivi.

Negli esercizi ricettivi gli operai full time costituiscono la maggioranza degli occupati, con 148.976 unità, pari al 62% del totale di comparto. L'incidenza di full time è alta anche negli operai assunti nei pubblici esercizi (253.088, pari al 39,7% del totale di comparto) e negli stabilimenti termali (4.371 lavoratori, pari al 49,5% del totale di comparto).

I lavoratori part-time nei pubblici esercizi sono, in media d'anno, 307.686 unità, suddivisi in 293.106 operai e 14.580 impiegati. Nelle aziende del comparto ricettivo i lavoratori part-time sono 43.163 unità, di cui 36.643 inquadrati come operai (il 15,2% del totale di comparto) e 6.520 inseriti come impiegati, ovvero il 2,7% del totale di comparto.

Nell'intermediazione i lavoratori part-time si attestano a quota 7.173, di cui solo 691 operai e 6.482 impiegati. Negli stabilimenti termali la quota dei lavoratori part-time è pari a 1.300 lavoratori, di cui 799 sono operai e 501 impiegati.

5.1.6 L'evoluzione nel periodo 2006-2008

I livelli occupazionali sono maggiormente cresciuti nel comparto dei pubblici esercizi. Da 508mila dipendenti del 2006 si è arrivati, nel 2008, ad oltre 639mila con un incremento del 26%. Significativi gli incrementi fatti registrare dalle imprese dell'intermediazione e dei servizi ricettivi con valori intorno 9/10%. In decremento, invece, l'occupazione dipendente negli stabilimenti termali (-2,7%).

Lavoratori dipendenti per comparto

Comparto	2006	2008	var. %
Servizi ricettivi	221.612	241.299	8,9
Pubblici esercizi	508.285	639.293	25,8
Intermediazione	33.016	36.441	10,4
Stabilimenti termali	9.095	8.849	-2,7
Totale	772.007	925.882	19,9

Fonte: elaborazione su dati Inps

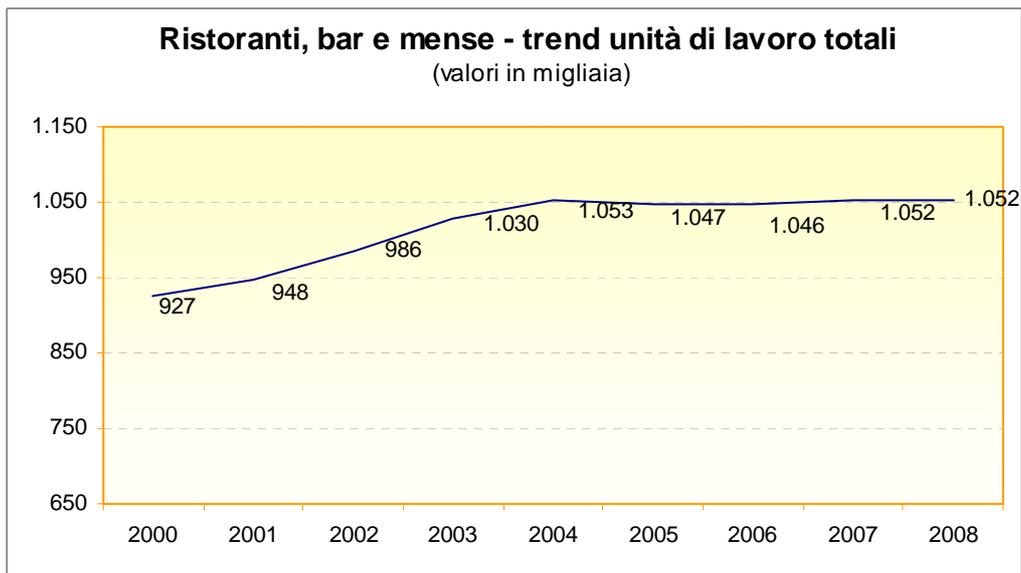
5.2 La dinamica dell'occupazione misurata in unità di lavoro standard²

5.2.1 I pubblici esercizi

Nel 2008 la quantità di lavoro impiegata nel comparto dei pubblici esercizi è tornata sui livelli di quattro anni prima.

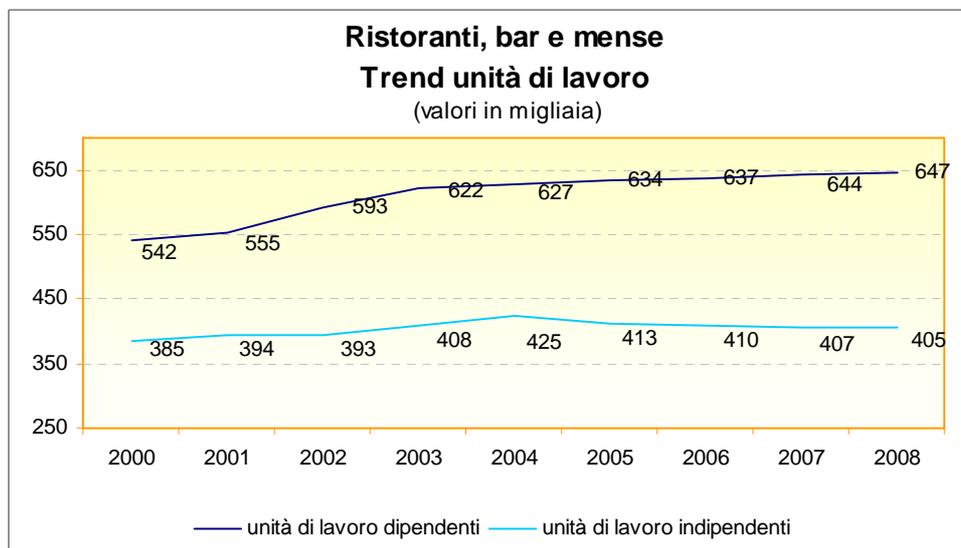
Negli anni precedenti, al contrario, le unità di lavoro erano cresciute a ritmi abbastanza sostenuti.

² L'unità di lavoro rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno. Le unità di lavoro sono dunque utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi rientranti nelle stime del Prodotto interno lordo.



Fonte: elaborazione su dati Istat

La flessione ha riguardato prevalentemente il lavoro indipendente che in quattro anni ha perso 20mila unità. Sul versante del lavoro dipendente si è ben lontani dai tassi di crescita registrati nel decennio scorso e nella prima parte degli anni 2000.



Fonte: elaborazione su dati Istat

Uno sguardo complessivo al periodo 2000-2008 mostra una variazione delle unità di lavoro del 13,5% come media del 19,5% della forza lavoro dipendente e del 5,2% di quella indipendente.

Ristoranti, bar e mense – trend delle unità di lavoro

(variazioni % sull'anno precedente)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Unità di lavoro dipendenti	9,4	2,3	6,9	4,8	0,9	1,1	0,4	1,2	0,5
Unità di lavoro indipendenti	2,7	2,3	-0,1	3,7	4,2	-2,8	-0,9	-0,5	-0,6
totale	6,5	2,3	4,0	4,4	2,2	-0,5	-0,1	0,5	0,1

Fonte: elaborazione su dati Istat

Il risultato è che il lavoro dipendente ha visto crescere progressivamente il suo peso nei livelli occupazionali del comparto.

La quota del lavoro dipendente sul totale è passata dal 57,1% del 2000 al 64,9% del 2008.

Ristoranti, bar e mense – peso del lavoro dipendente e indipendente sul totale

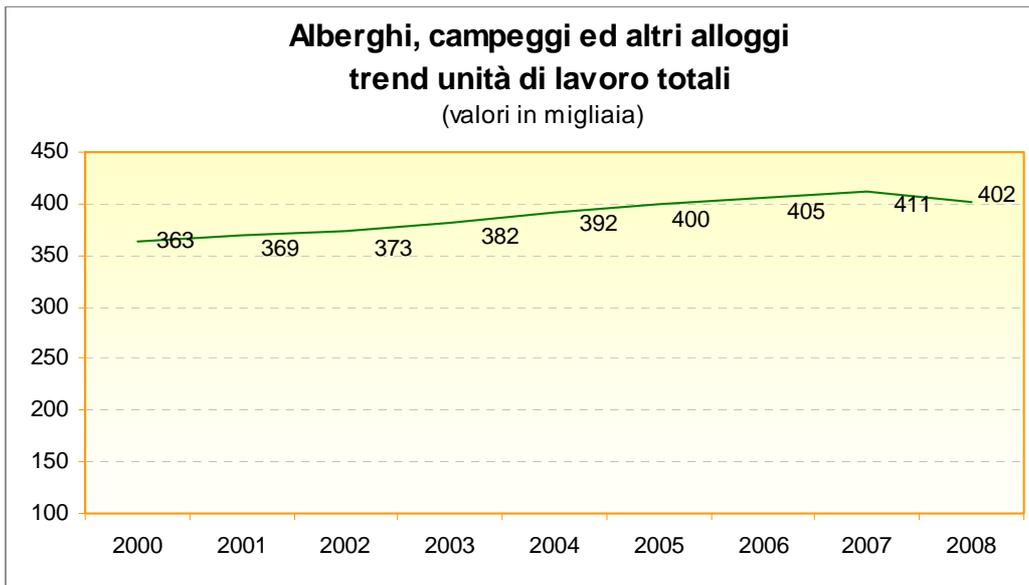
(valori %)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
occupati dipendenti	57,1	58,4	59,9	60,2	59,5	61,3	62,8	64,3	64,9
occupati indipendenti	42,9	41,6	40,1	39,8	40,5	38,7	37,2	35,7	35,1
totale	100								

Fonte: elaborazione su dati Istat

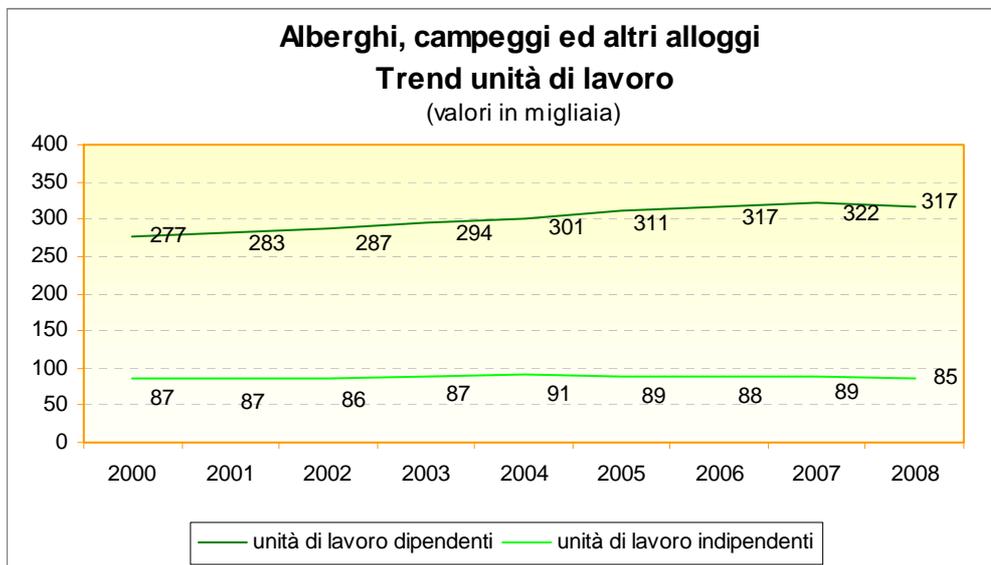
5.2.2 Alberghi, campeggi e altri alloggi

Anche nelle imprese del comparto ricettivo la traiettoria delle unità di lavoro dà conto di una flessione significativa soprattutto a cavallo tra il 2007 ed il 2008 in coerenza con la caduta del prodotto.



Fonte: elaborazione su dati Istat

La perdita ha interessato sia il lavoro dipendente che quello indipendente con la flessione assoluta di novemila unità di lavoro.



Fonte: elaborazione su dati Istat

In termini percentuali si è avuto un calo dell'1,6% del lavoro dipendente e del 4,5% del lavoro indipendente.

Alberghi, campeggi ed altri alloggi – trend delle unità di lavoro
(variazioni % sull'anno precedente)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Unità di lavoro dipendenti	13,5	2,2	1,5	2,5	2,2	3,4	2,0	1,6	-1,6
Unità di lavoro indipendenti	8,1	0,1	-1,0	1,9	3,9	-2,2	-0,9	0,9	-4,5
totale	12,2	1,7	0,9	2,4	2,6	2,1	1,3	1,5	-2,2

Fonte: elaborazione su dati Istat

In ogni caso la quota del lavoro dipendente sul totale è progressivamente cresciuta passando dal 78,5% del 2000 all'82,4% del 2008.

Alberghi, campeggi ed altri alloggi – peso del lavoro dipendente e indipendente sul totale (valori %)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
occupati dipendenti	78,5	79,1	79,6	79,8	79,4	80,7	81,4	81,7	82,4
occupati indipendenti	21,5	20,9	20,4	20,2	20,6	19,3	18,6	18,3	17,6
totale	100								

Fonte: elaborazione su dati Istat

5.3 I prezzi in alberghi, campeggi e pubblici esercizi

La dinamica inflativa è significativamente rallentata nel settore del turismo.

Dall'inizio dell'anno si registrano incrementi mensili modesti ed in alcuni casi addirittura negativi, come è stato nel comparto ricettivo a gennaio e giugno. L'incremento congiunturale del comparto ricettivo nel mese di agosto è la risultante di una variazione negativa nei prezzi degli alberghi (-0,1%) e di una variazione positiva nelle altre strutture ricettive (+3,7%).

Prezzi al consumo per l'intera collettività

(variazioni % sul mese precedente – anno 2009)

	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago
SERVIZI RICETTIVI E DI RISTORAZIONE	-0,2	0,2	0,1	0,7	0,3	0,0	0,1	0,1
Ristoranti, bar e simili	0,1	0,3	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Alberghi ed altri servizi di alloggio	-1,6	0,2	0,1	2,6	0,6	-0,5	0,4	0,2
Intera economia	-0,1	0,2	0,1	0,2	0,2	0,1	0,0	0,3

Fonte: elaborazione su dati Istat

Sul piano tendenziale si conferma il rallentamento dell'inflazione con un tasso di inflazione acquisita pari all'1,2%, circa la metà del tasso raggiunto negli ultimi anni.

Tra agosto 2009 e agosto 2008 i prezzi del comparto ricettivo sono calati di circa quattro punti percentuali.

Prezzi al consumo per l'intera collettività

(variazioni % sull'anno precedente)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	<u>ago 09</u> <u>ago 08</u>
SERVIZI RICETTIVI E DI RISTORAZIONE	4,5	3,9	3,2	2,4	2,3	2,7	2,5	0,5
Ristoranti, bar e simili	4,3	3,8	3,3	2,5	2,3	2,8	3,3	2,1
Alberghi ed altri servizi di alloggio	5,3	4,6	2,5	1,9	2,3	1,7	0,1	-3,9
Intera economia	2,5	2,7	2,2	1,9	2,1	1,8	3,3	0,1

Fonte: elaborazione su dati Istat

La dinamica più sostenuta dei pubblici esercizi va attribuita in larga misura alla crescita dei prezzi dei prodotti alimentari che, benché rallentata rispetto al 2008, si mantiene su un tasso del 2%.

6. PRIME CONSIDERAZIONI IN VISTA DEL RINNOVO DEL CCNL

Le prospettive del settore per quanto riguarda il rinnovo del prossimo CCNL vanno inserite in questo scenario.

La crisi economica che sta attraversando il Paese ha investito pesantemente anche il settore Turismo e lascia intravedere flebili segnali di ripresa per i prossimi anni.

La nostra preoccupazione non è rivolta unicamente al dato congiunturale che pure è particolarmente grave, ma anche alla necessità di agire sulla zavorra che strutturalmente appesantisce la dinamica competitiva del settore.

È quindi giustificata una notevole preoccupazione per il futuro dei nostri settori e per l'occupazione.

I dati di scenario evidenziano un generalizzato e diffuso calo del volume di affari per tutti i comparti del nostro contratto, al quale si affianca un sensibile aumento dei costi.

Nei rari casi in cui si è registrata una tenuta del numero dei clienti, ciò è stato ottenuto a prezzo di una drastica riduzione del fatturato.

In tal senso non ci deve ingannare il folklore delle cronache giornalistiche sul pienone di ferragosto, poiché lo stato di crisi del settore

permane e, purtroppo, produce effetti negativi anche sull'andamento dell'occupazione.

Il settore si trova a dover affrontare i problemi derivanti da una consistente incidenza del costo del lavoro, avendo assicurato, tra l'altro, in occasione delle ultime tornate contrattuali una copertura del potere di acquisto dei lavoratori superiore all'inflazione effettivamente riscontrata.

Si opera da anni in un contesto strutturale di produttività bassa o addirittura negativa anche in considerazione delle caratteristiche di alta intensità di lavoro connesse al servizio turistico.

A fronte di una ricchezza significativa che il settore realizza, c'è bisogno di un impiego di capitale umano molto elevato: ciò deve portarci ad un convincimento comune per il quale, mettendo in atto, da un lato, tutte le azioni che consentano un aumento dei volumi produttivi e dall'altro, un ripensamento del modello di business, supportato da politiche contrattuali e legislative mirate, sarà possibile un'inversione di tendenza del trend della bassa produttività.

Il mercato del lavoro attuale, pur se non più concepito solo ad immagine e somiglianza della grande impresa industriale stenta tuttora a recepire le specificità dei nostri settori, dove più accentuato è il fenomeno della cosiddetta “destandardizzazione” dei tempi di lavoro, che impone un'organizzazione e un conseguente utilizzo della forza lavoro in stretta correlazione alle esigenze della domanda.

Vi è infine il rischio, sempre più avvertito, che il settore non riesca ad esercitare attrazione nei confronti della manodopera qualificata, e che l'utilizzo di lavoratori stranieri, cui pure i nostri settori fanno ricorso, richieda un livello sempre più elevato di formazione per mantenere sempre adeguati livelli di professionalità.

Riteniamo, inoltre, in proposito che l'attuale classificazione continui a esprimere efficacemente le professionalità dei diversi comparti. Riteniamo più utile che la discussione riguardi specifiche figure professionali, che necessitano di una più compiuta identificazione.

In questo contesto la principale preoccupazione del sistema delle imprese è prioritariamente la difesa dell'occupazione attraverso il mantenimento dei livelli occupazionali ed evitando di disperdere il patrimonio di professionalità che rappresenta la principale risorsa delle nostre aziende.

Per raggiungere tale obiettivo occorre altresì perseguire:

- la razionalizzazione della struttura dei costi;
- il recupero di produttività del principale fattore impiegato, il lavoro;
- ricerca di adeguati livelli di professionalità, funzionali al miglioramento qualitativo dell'offerta;
- l'incremento dell'appeal del settore, al fine di attrarre le migliori risorse presenti sul mercato.

Per conseguire tali obiettivi, la cui valenza crediamo possa essere ampiamente condivisa tra le parti occorre agire con decisione su alcuni ambiti, quali:

- i meccanismi di governo istituzionale del settore (la c.d. governance);
- il sistema contrattuale e i suoi assetti;
- il welfare contrattuale e la bilateralità;
- il costo del lavoro;
- la semplificazione normativa del CCNL, come strumento di diffusione e di generalizzazione della disciplina contrattuale. Detto in altri termini, un contratto più vicino alle imprese ed ai lavoratori.

Prima di entrare nel vivo della nostra discussione, vogliamo chiarire un punto importante: come imprenditori siamo abituati - quasi obbligati, direi - a riporre fiducia nel futuro del nostro settore. Per questo esprimiamo la nostra genuina convinzione che questo periodo di forte negatività volgerà al termine, in tempi auspicabilmente ragionevoli.

Quando ciò avverrà, le nostre imprese, le imprese nelle quali diverse centinaia di migliaia di lavoratori, prestano il loro lavoro, dovranno essere in grado di recuperare da subito il tempo e il lavoro perduto. La macchina del turismo italiano non dovrà farsi prendere alla sprovvista dalla ripresa, per non perdere ancora posti nel ranking mondiale, ma al contrario dovrà essere già rodata e pronta alle nuove stagioni.

Se oggi siamo qui è perché seguiamo a ritenere, contro qualche evidenza..., che il contratto collettivo possa essere ancora uno strumento utile, che consente alle imprese una valida gestione del rapporto con la propria principale risorsa e che insieme possiamo trovare le risposte che ci consentano di preparare un' auspicata ripresa del nostro settore.

6.1 la governance del settore

Il settore deve dotarsi di una exit strategy dalla crisi, e per essere degna di questo nome, la strategia deve coinvolgere diversi attori e prevedere diversi livelli di intervento.

Deve quindi toccare tutti gli aspetti, sia quelli più operativi, legati alla quotidianità della vita delle imprese, che quelli di sistema, legati ai valori aggregati espressi dal settore, come ad esempio la politica del credito, le politiche di settore, fino ad arrivare al livello del governo istituzionale del sistema e della determinazione degli obiettivi pubblici in termini di linee di sviluppo e di intervento sul turismo italiano.

In questo contesto, il nostro tavolo contrattuale deve avere l'ambizione di caratterizzarsi come parte della soluzione della crisi attuale e non come parte del problema.

La prassi, ormai consolidata, di condivisione degli obiettivi “di sistema” tra le parti sociali, che ci ha visti sottoscrivere, nelle precedenti tornate contrattuali, impegni condivisi, può aiutare a coinvolgere i diversi soggetti istituzionali interessati all'avvio di una nuova fase di promozione e di sviluppo del turismo.

In tal senso, le parti sociali devono prendere atto del nuovo – ma nemmeno tanto – quadro istituzionale del settore, che vede sia la auspicata presenza di un Ministero del Turismo, sia la competenza diffusa tra le Regioni, alle quali deve essere riservata la giusta attenzione,

poiché nella realtà quotidiana il riferimento istituzionale del nostro sistema è, in prima battuta, quello territoriale.

È per questo che vi chiediamo un impegno condiviso affinché il nostro turismo non sia frammentato, un settore dove ognuno fa per sé e si perde il quadro d'insieme, la logica di sistema.

Non vi è dubbio che da parte delle amministrazioni persistono atteggiamenti ambivalenti, se da un lato si apprezza il nostro settore e se ne auspica la crescita, dall'altro si assiste quotidianamente:

- alla sottovalutazione della potenzialità del settore che ha sempre operato d'inerzia, sfruttando il patrimonio culturale, artistico, paesaggistico del Paese;
- alla scarsa promozione e nessun coordinamento delle componenti interessate, che ha portato ad uno spaventoso sperpero di risorse pubbliche, tra Stato, Regioni, Province, Comuni, CCIAA, ENIT e tanti altri enti di promozione;
- all'assegnazione di limitate risorse a favore dell'offerta turistica, pubblica e privata;
- all'abbandono alla valorizzazione della professionalità del settore attraverso una delle sue componenti fondamentali quale è la scuola.

A ciò deve aggiungersi che se le regole dell'economia, certamente in continua evoluzione perché cambiano i mercati, gli strumenti che favoriscono gli scambi, i bisogni delle persone, i fattori economici in generale, hanno la tendenza ad uniformarsi, almeno nel medio periodo, anche perché il vincolo domanda/offerta vale per tutti, sui temi del

lavoro, invece, esistono sostanziali differenze tra i Paesi con i quali ci confrontiamo, che spesso penalizzano le nostre imprese.

Basti pensare al nostro settore, il Turismo, che soffre di una concorrenza internazionale che offre pacchetti e prezzi improponibili per le nostre imprese, sfruttando vantaggi sulla struttura dei costi dei suoi conti economici, tra cui anche il costo del lavoro.

Pur nella consapevolezza delle difficoltà del bilancio statale, non meno importante il ruolo che possono giocare le parti sociali nei confronti del Governo per interventi più decisi su temi come il riallineamento dell'iva, la decontribuzione del salario variabile, la riduzione generalizzata del cuneo fiscale, inserendo la discussione sul tema più generale del welfare, che il Governo, anche in concorso con i sistemi della bilateralità intende mettere in atto.

Così come tutto il settore dell'intermediazione dei pacchetti turistici (agenzie di viaggio e tour operator) soffre pesantemente il diverso regime iva che è più penalizzante rispetto ai nostri competitors.

Il nuovo contesto normativo del mondo del lavoro non può, però, prescindere dalle caratteristiche del mercato in cui le imprese operano e le regole del mondo del lavoro non possono essere in contrasto con le regole del mercato.

Il Libro verde della Commissione Europea sulla modernizzazione del diritto del lavoro prospetta un quadro di regole, semplici e adattabili, di organizzazione del lavoro e gestione delle risorse umane, sul presupposto

che gli obiettivi di tutela del lavoro non sono una variabile indipendente ma, nel rispetto delle tutele costituzionali (sicurezza sul lavoro, salario equo, copertura previdenziale), devono coniugarsi e coordinarsi con le esigenze di flessibilità e competitività delle imprese e la realtà di un mercato del lavoro che ancora oggi registra gravi anomalie rispetto al resto dell'Europa.

In questo ambito il ruolo della contrattazione collettiva nel suo complesso può contribuire a ricercare soluzioni interessanti ed innovative, come l'esperienza del settore può dimostrare.

6.2 gli assetti contrattuali

L'equilibrio tra i livelli contrattuali rimane uno dei temi principali del nostro confronto. Occorre a nostro avviso:

- salvaguardare il ruolo del contratto nazionale, assegnando al CCNL una funzione di governo delle relazioni sindacali, in un'ottica di sviluppo della contrattazione di secondo livello, mantenendo la coerenza del sistema tra le sue componenti pur valorizzando gli elementi di produttività e le diversità che il sistema del Turismo possiede nelle sue articolazioni e specificità;
- rivedere gli aspetti connessi alla durata, ponendo attenzione al fatto che la tempistica delle fasi nazionali non sempre si è dimostrata di immediata coerenza con le prassi di contrattazione di secondo livello;
- impedire che la sovrapposizione tra più livelli contrattuali si traduca in effetti moltiplicatori del costo del lavoro, rafforzando il criterio della non ripetitività delle materie e del riferimento alla produttività. In tal senso ribadiamo la necessità di disposizioni cogenti e

fasi di verifica e di monitoraggio, a livello nazionale, per garantire il rispetto delle regole;

- aggiornare la struttura del secondo livello di contrattazione, evidenziando la possibilità di meccanismi di deroga assistita (c.d. clausole d'uscita) peraltro già previsti dal nostro contratto.

L'introduzione, invece, di meccanismi automatici di garanzia retributiva rischia di frenare lo sviluppo del secondo livello, stabilendo un livello minimo di partenza anche per chi effettua la contrattazione decentrata, senza la garanzia, probabilmente, della possibilità di decontribuire tali somme.

6.3 stagionalità

Il tema della stagionalità trova ampio riscontro nei documenti che ci avete presentato. Si tratta senz'altro di una attenzione necessaria, giacché una quota significativa delle imprese della filiera turistica è attiva solo per una limitata parte dell'anno.

A tal proposito è altresì interessante notare come persino le piazze che in passato sono state considerate aliene al fenomeno della stagionalità tradizionalmente inteso siano oggi interessate da significative oscillazioni della domanda di mercato, che a sua volta influenza significativamente l'andamento della domanda di lavoro espressa dalle imprese.

Le imprese che possono utilizzare solo parzialmente nel corso dell'anno la loro capacità produttiva, subiscono in maniera amplificata i problemi tipici del sistema turistico italiano.

La concentrazione dell'attività in un limitato periodo dell'anno riduce il volume d'affari. In altre parole, la stagionalità comprime la redditività delle imprese e, conseguentemente, scoraggia gli investimenti.

Inoltre, il rallentamento dei tempi di rientro dell'investimento contribuisce ad aumentare la fragilità finanziaria dell'impresa. A ciò si aggiunge la difficoltà derivante dalla necessità di ammortizzare in pochi mesi un complesso di costi fissi che gravano sull'impresa per tutto il corso dell'anno.

Quindi registriamo con soddisfazione quella che ci pare, da parte vostra, una maggiore consapevolezza dei problemi e dell'importanza di questa tipologia di imprese che ha svolto e svolge un importante ruolo sociale nei confronti dei giovani e delle famiglie, offrendo al grande pubblico italiano la possibilità di accedere al mercato delle vacanze, oltre a garantire occupazione e reddito a numerosi territori.

Occorrono soluzioni originali, che si muovano nella duplice direzione di incentivare il prolungamento delle fasi stagionali di attività e, allo stesso tempo, di ridurre gli oneri (gestionali, creditizi, tributari ed amministrativi) posti a carico delle imprese stagionali.

Dovremo essere capaci, con questo contratto, di valutare appieno l'incidenza di tutti gli strumenti contrattuali sulle imprese stagionali o sulla stagionalità delle diverse imprese della filiera, non già per concedere loro un trattamento di favore, ma per evitare che vengano ulteriormente penalizzate.

6.4 welfare e bilateralità

Occorre proseguire nella costruzione di un welfare contrattuale, integrativo e non sostitutivo del sistema pubblico.

È importante che quanto si sta facendo, partendo dall'occasione della attuale crisi, possa consentire di gettare le basi, di un cambiamento profondo del nostro welfare.

Il futuro della bilateralità è nella capacità di dare corpo ad un sistema di regole nuove, che comprenda tutte le fasi di passaggio nel mercato del lavoro (entrata, permanenza e uscita) attraverso l'azione sinergica degli enti bilaterali, dei fondi di assistenza sanitaria, della previdenza complementare e della formazione continua.

I temi principali su cui affrontare la discussione sono i seguenti:

1. specializzare e razionalizzare il sistema della bilateralità, con riferimento sia all'esigenza di concentrare gli sforzi, sia all'esigenza di ottimizzare l'organizzazione;
2. eliminare le attività improprie, gli sprechi, le duplicazioni (l'ente non si occupa di assistenza sanitaria, di previdenza, etc. ... né si sostituisce alle parti sociali nei ruoli tipicamente negoziali o conciliativi);
3. sviluppare e perfezionare il sostegno al reddito, che rimane uno dei compiti prioritari del sistema degli enti bilaterali;
4. recuperare la presenza sul mercato del lavoro, attraverso lo sviluppo dell'attività di certificazione, che in passato è stata utilmente

esperita in merito ai contratti a causa mista e che oggi può essere estesa ad altri istituti, con l'obiettivo di assistere imprese e datori di lavoro nel corretto e consapevole ricorso a tutti gli istituti previsti dalla legge e dalla contrattazione collettiva.

6.5 produttività, flessibilità e orario di lavoro

Una particolare attenzione deve essere destinata, a nostro avviso, al recupero di produttività attraverso una maggiore flessibilità nell'utilizzo delle prestazioni lavorative.

La leva principale da noi individuata è quella dell'orario di lavoro, rispetto alla quale il nostro contratto ha solo parzialmente recepito le possibilità fornite alla contrattazione collettiva dalla recente normativa.

Occorre inoltre confermare le disposizioni contrattuali in materia di appalto di servizi e concessioni in relazione alle quali il contratto collettivo nazionale di lavoro ha regolato con efficacia situazioni precedentemente non regolate.

Una riflessione a parte va riservata alla disciplina dell'apprendistato che non ha raggiunto la piena applicazione. Si tratta, lo ripetiamo, dell'unico strumento che consente ai giovani di accedere al mondo del lavoro e non può ulteriormente essere sacrificato specie nella grave situazione occupazionale in corso.

6.6 costo del lavoro

Come abbiamo accennato, il costo del lavoro rappresenta una delle principali voci di costo delle nostre aziende. Tale costo è rigido e non segue le dinamiche di ricavo dell'azienda, determinando in situazioni di difficile congiuntura come l'attuale, sostanziose perdite economiche.

Abbiamo tentato di rendere maggiormente flessibile il costo, anche attraverso l'utilizzo dei diversi strumenti di mercato del lavoro che il contratto ci mette a disposizione, ciononostante occorre superare gli automatismi a vantaggio di una logica di premialità delle performance.

Per quanto riguarda gli aspetti economici della trattativa, abbiamo preso nota delle richieste formulate nei documenti che ci avete fatto pervenire. A tale proposito corre l'obbligo di ricordare che le condizioni di grave difficoltà in cui versa il settore, e delle quali abbiamo cercato di ragguagliarvi oggi, impongono che tutte le risorse economiche e manageriali siano principalmente destinate al mantenimento dei livelli occupazionali la cui erosione rappresenta grave danno, anche in prospettiva, per il nostro settore.

Per molti settori, ad esempio la ristorazione collettiva, le conseguenze della congiuntura negativa - in termini di ritardati pagamenti - si uniscono a quelle del sistema delle gare al massimo ribasso, che limitano la capacità delle imprese di ammortizzare il costo degli aumenti contrattuali. Ed in ogni caso dobbiamo cercare, per questo settore, di risolvere un annoso problema che rende fragile tutto il sistema, individuando soluzioni adeguate.

Inoltre vogliamo ricordare che la copertura economica assicurata dal CCNL in scadenza è stata tale da accrescere il potere di acquisto delle retribuzioni nel periodo di vigenza, in misura maggiore dell'inflazione verificatasi.

In conclusione, l'attuale scenario economico ci richiede di affrontare il rinnovo del CCNL in termini di recupero e non solo di aumento di spesa, stante l'impossibilità per le aziende, di appesantire ulteriormente il costo del lavoro e pone in risalto la necessità di sollecitare soluzioni per alleggerire il peso fiscale e previdenziale degli aumenti contrattuali. Per questa via si potrebbe assicurare una più trasparente gestione delle partite salariali anche nelle realtà di minori dimensioni.

6.7 interventi su alcuni specifici istituti contrattuali

Attraverso queste considerazioni non pensiamo certamente di aver esaurito tutti gli argomenti che potranno costituire oggetto del negoziato, sia per la parte che riguarda i contenuti delle piattaforme sia per alcuni temi specifici (quali ad esempio: scatti di anzianità, limiti del part-time, periodo di comporto, l'ottimizzazione di alcuni istituti contrattuali (onnicomprensività del trattamento economico in rapporto alle problematiche attinenti l'orario di lavoro)). Ritenevamo che fosse importante puntualizzare lo stato di grande difficoltà in cui si trovano le imprese del settore, ma anche testimoniare la nostra volontà di affrontare un percorso negoziale complesso, nel quale, senza reticenze, è necessario sin dall'inizio chiarire le rispettive posizioni per consentire un costruttivo, ci auguriamo, prosieguo della trattativa.